

Il ratto delle Sabine

da *Storia di Roma*

I primi abitanti di Roma, presumibilmente provenienti dai colli Albani, erano dediti alla cremazione dei defunti, le cui ceneri venivano sepolte in una zona più bassa rispetto al Palatino, dove poi si sarebbe sviluppato il Foro romano. Nell'VIII secolo a.C. ad un primo nucleo di crematori se ne unirono altri che, invece, li seppellivano – i cosiddetti inumatori – provenienti dalla vicina regione della Sabina. L'incontro tra queste diverse comunità promosse non solo lo sviluppo di un agglomerato urbano sempre più solido, ma anche le prime forme di alleanze tra gruppi diversi, come attesta la probabile associazione al regno di Romolo del re sabino Tito Tazio.

Alla versione degli storici si affianca quella della tradizione, a cui dà voce Tito Livio in un bellissimo passo. Un precedente tentativo di incrementare il numero delle donne a Roma tramite matrimoni con i popoli vicini era fallito miseramente: la tradizione attesta che i popoli interpellati non solo avevano rifiutato di concedere le loro donne ai Romani, ma li avevano pure tacciati di essere un gruppo poco affidabile di razziatori. Romolo risolve il problema, mettendo in luce ottime capacità politiche e organizzative, nonché forte deliberazione ed efficacia d'azione.

5 Fece quindi annunciare lo spettacolo¹ presso i popoli confinanti e fu fatto ogni sforzo per organizzarli nel modo più splendido possibile, sì da render quell'avvenimento di grande richiamo e carico di attese. Accorsero in molti, anche per la curiosità di vedere questa nuova città; in particolare giunsero le popolazioni più vicine, i Ceninesi, i Crustumini, gli Antemnati e poi, in massa, tutti i Sabini con mogli e figli. Cordialmente ospitati nelle case romane, ebbero agio di osservare la posizione della città, le sue mura, i quartieri ricchi di abitazioni e si stupirono che Roma fosse diventata così grande in un tempo tanto breve.

10 Quando arrivò l'ora dello spettacolo e tutti con gli occhi e con la mente erano assorbiti in quello, secondo il piano prestabilito scattò l'operazione e, al segnale convenuto, i giovani romani si lanciarono a rapire le ragazze. La maggior parte fu presa a casaccio, dal primo in cui si era imbattuta, ma alcune molto belle, destinate ai più potenti dei senatori, erano portate alle loro case da plebei appositamente incaricati.

15 Si racconta che una, decisamente più bella di tutte le altre, fu rapita dalla masnada² di Talassio: molti chiedevano a chi la portassero e a tutti, per evitare che le venisse usata violenza, veniva gridato "A Talassio!". Per questo l'espressione "A Talassio!"³ divenne il grido usato nelle cerimonie nuziali.

20 Dopo che i giochi furono sconvolti dalla paura, i genitori delle ragazze se ne andarono affranti, denunciando la violazione dell'ospitalità e invocando il dio

La narrazione di Livio dà anche un certo spazio ai sentimenti.

Velocissima concentrazione di azioni.

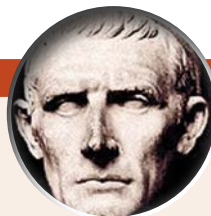
La società romana, che da poco è nata, già presenta delle differenze sociali.

1. lo spettacolo: un precedente tentativo di incrementare il numero delle donne del gruppo era fallito e i Romani erano stati offesi dal trattamento riservato loro dai popoli vicini. Ora, invece, Romolo tenta in un altro modo di popolare di donne la sua città.

2. masnada: gruppo.

3. "A Talassio!": Livio cerca di spiegare attraverso il ricorso ad un'antica tradizione il motivo per cui nella celebrazione del matrimonio dei Romani si usi questa esclamazione.

Tito Livio



Tito Livio è uno dei più rilevanti storici romani ad aver affrontato il problema delle origini. Tito Livio nacque a **Padova** nel 59 a.C. e morì nel 17 d.C., sotto il principato di Tiberio. La sua opera più importante è stata una **produzione storica monumentale**, *Ab urbe condita Libri CXLII* (“142 Libri dalla fondazione della città”), che, come dice il titolo, muove dalla fondazione di Roma, per giungere fino al principato di Augusto. **Molta parte della sua opera è ormai perduta**. Ora possiamo leggere soltanto i primi dieci libri (prima decade) e quelli compresi tra il 21 e il 45.

Livio compì i primi studi nella città di Padova, successivamente si trasferì a Roma, all'età di 24 anni, negli ultimissimi anni della Repubblica. Qui, pur essendo di tradizioni repubblicane e filo-senatorie, tanto che lo stesso imperatore lo definiva “pompeiano”, fu in buoni rapporti con Ottaviano Augusto.

per la cui festa erano giunti⁴, tratti in inganno con lo spergiuro e il tradimento. E le ragazze rapite non nutrivano migliore speranza né minore indignazione.

Ma Romolo in persona andava in giro a spiegare che quel gesto era stato compiuto a causa della superbia dei loro padri che si erano rifiutati di stabilir legami di matrimonio con i vicini; affermava che **esse sarebbero divenute mogli legittime e rese partecipi di tutti i beni, della cittadinanza e dei figli, di cui niente è più caro al genere umano**. Le esortava dunque ad addolcire l'ira e a concedere il cuore agli uomini ai quali la sorte aveva dato il loro corpo: **aggiungeva infine che spesso da un'offesa nacque poi l'amore e che esse avrebbero avuto mariti migliori proprio perché ciascuno si sarebbe sforzato, per quanto era possibile, oltre che di adempiere i doveri di marito, di acquietare la loro nostalgia per i genitori e per la patria**. Ai discorsi di Romolo si aggiungevano le parole dolci dei

Evidente richiamo al *mos maiorum*, ripreso dalla politica di Ottaviano Augusto.

Il discorso di Romolo – qui reso attraverso un sommario – mette in luce doti di grande diplomazia politica e di sensibilità.

4. il dio per la cui festa erano giunti: si tratta di un antico dio romano, Conso, poi fuso con l'assimilazione degli dei greci con Nettuno, detto *equestre* perché avrebbe “inventato” il cavallo.

L'opera

Storia di Roma

L'opera storica di Livio, elaborata con scrupolosa attenzione agli *Annali* dei Pontefici Massimi¹ e ad altre fonti letterarie, era **in armonia con il programma di Augusto di ripresa e rivalutazione del *mos maiorum***, attraverso la celebrazione delle origini di Roma e dei suoi eroi. Lo stile, spesso conciso, risente delle sue origini a nord della penisola, tanto che per lui i critici hanno parlato di *patavinitas* (padovanità), intendendo non solo un certo modo tutto provinciale di esprimere giudizi, ma anche una sua inconfondibile particolarità stilistica.

Per Livio il valore di un'opera storiografica non è certo quello di presentare una costruzione rigorosa di un periodo storico, che si avvale soprattutto di

fonti primarie, documentali o monumentali. Il suo lavoro si fonda soprattutto su opere di letterati precedenti, quindi su fonti secondarie. Egli crede fermamente che la **storia** sia **magistra vitae**, cioè che debba guidare l'uomo attraverso **esempi autorevoli**, ritenuti validi nell'ambito di una certa concezione della vita: per lui quella della Roma delle origini e dei primi tempi della Repubblica, dominata da un concetto forte di Stato, che orienta le scelte del *civis* – il cittadino – verso il bene comune. Egli lamenta infatti che nel suo periodo gli animi, rilassati nei costumi, si siano allontanati dalle tradizioni originarie e siano ormai orientati verso una inarrestabile decadenza morale.

1. Rappresentavano a Roma la massima autorità religiosa. Uno dei loro compiti consisteva nello scrivere, ogni anno, gli eventi più importanti occorsi nella città e nel suo territorio. Questo metodo storiografico, semplice e sintetico, diede vita agli *Annales*, un'importante fonte che gli storici successivamente integrarono.

mariti, che si giustificavano dicendo che il rapimento era stato fatto per desiderio d'amore, e **questo è un argomento particolarmente efficace su una donna.**

[I Sabini erano però decisi a vendicare l'offesa subito con una guerra. Per questo il loro re Tito Tazio organizzò un esercito per muovere contro i Romani. Ma le donne sabine si opposero alla violenza.]

- 35 Allora le donne sabine, dall'offesa delle quali aveva tratto origine la guerra, con i capelli sciolti⁵ e la veste lacerata, vinta la timidezza per la gravità della situazione, ebbero il coraggio di passare in mezzo ai proiettili volanti e, irrompendo di lato fra i combattenti, di separare gli odi, scongiurando di qua i padri, di là i mariti di non bagnarsi empicamente del sangue di un suocero o di un genero, di non
- 40 macchiare con l'assassinio di un parente il frutto dei loro ventri, nipoti per gli uni, figli per gli altri. **“Se a dispiacervi è la parentela, se è il matrimonio, rivolgete su di noi la vostra ira: noi siamo causa della guerra, noi causa di ferite e di morte per i mariti e i padri. Meglio sarà per noi morire piuttosto che vivere senza uno di voi, vedove od orfane”.**
- 45 Questo intervento commuove sia la massa sia i capi: cala d'un tratto un gran silenzio e quindi i capi si fanno avanti per stringere un patto; non solo fanno la pace, ma di due stati ne fanno uno solo: mettono in comune l'autorità regia e portano tutto a Roma⁶. Così, raddoppiata la città, affinché qualcosa fosse concesso anche ai Sabini, gli abitanti di Roma si chiamaron Quiriti, dal nome di
- 50 Curi⁷.

Livio attribuisce alle donne sabine comportamenti perfettamente consoni alla mentalità romana, con un evidente processo di assimilazione culturale.

da N. Flocchini, *Ab urbe condita*, Mursia, Milano, 1988

5. con i capelli sciolti: era un indizio di grave dolore. Le donne, normalmente, raccoglievano i capelli che portavano lunghi. Solo in caso di lutto o comunque di disgrazia li scioglievano.

6. mettono in comune... Roma: dalla pace nacque una diarchia di breve durata, cioè un'associazione tra Romolo e Tito Tazio, culminata poi con l'eliminazione violenta del secondo da parte di Romolo.

7. Curi: città della Sabina, i cui abitanti, trasferitisi a Roma, si stanziarono prevalentemente sul colle Quirinale, dediti al culto del dio Quirino.

A

NALISI DEL TESTO

L'interesse per la psicologia dei personaggi

Livio intraprende una narrazione che ha caratteristiche di **aderenza alla realtà dei fatti**, ma si caratterizza anche per l'inserimento nel racconto di dati ed elementi che riflettono la **psicologia dei personaggi**. Ciò significa che la storia raccontata da Livio non è asettica, ricostruita semplicemente sulle fonti, ma risulta quasi romanzata, nell'intento di offrire al lettore un ulteriore interesse per procedere nella lettura e per "rispecchiarsi" quasi nei fatti raccontati. La psicologia dei personaggi – singoli o collettivi – emerge molto bene soprattutto nei discorsi riportati direttamente dall'autore o ridotti a sommari. Il discorso di Romolo rivolto alle donne sabine – sebbene sintetizzato dalla voce narrante in terza persona – è un vero capolavoro di arte persuasiva perché fa leva su sentimenti schietti e su sinceri propositi di comportamento di un gruppo: *ciascuno si sarebbe sforzato, per quanto era possibile, oltre che di adempiere i doveri di marito, di acquietare la loro nostalgia per i genitori e per la patria*.

Anche la **psicologia delle donne sabine** viene messa in evidenza nel discorso che esse rivolgono agli eserciti in lotta e dal coraggio che dimostrano nel collocarsi impavide *in mezzo ai proiettili volanti*, tentando in ogni modo di *separare gli odi*. I tratti psicologici delle donne sabine corrispondono perfettamente all'ideale del *mos maiorum* tipico delle donne romane.

Il valore "eziologico" delle leggende

Il termine *eziologia*, dal greco, significa "causa, ragione di una parola, di un nome". Si parla quindi di **mito eziologico** quando, attraverso un racconto fantastico, si chiarisce appunto **il significato di un nome, legato a un fatto, un fenomeno, una località**. Nel testo di Livio per ben due volte compare la spiegazione di un nome. Nel primo caso si tratta dell'espressione "A Talasso!" che Livio riferisce essere caratteristica della tradizionale cerimonia nuziale romana e che, a suo parere, deriva da un grido ripetuto durante il ratto per indicare la persona a cui era destinata la fanciulla più bella tra quelle rapite. Si trattava quindi, nella cerimonia nuziale, di una formula che doveva essere particolarmente gradita alla sposa, giudicata la più bella da chi si univa in matrimonio con lei. Un altro particolare curioso è la spiegazione del nome di *Quirini* che accompagna da sempre quello di Romani: Livio accetta la tradizione secondo la quale il termine deriverebbe dalla città di Curi, i cui abitanti, venuti a Roma, si stanziarono sul Quirinale e onorarono il dio Quirino.

A

TTIVAZIONI DIDATTICHE

Comprendere

- 1 Rispondi alle seguenti domande.
 - a. Per quale ragione Romolo organizza uno spettacolo a cui invita i popoli vicini?
 - b. Qual era il problema che Romolo doveva assolutamente risolvere?
 - c. Quali popoli intervengono allo spettacolo?
 - d. Che cosa succede a un certo momento?
 - e. Quale criterio scelgono i Romani nel rapire le donne?
 - f. Che cosa succede dopo il ratto? Come interviene Romolo nei riguardi delle donne sabine?
 - g. I Sabini come reagiscono al rapimento?
 - h. Le donne danno prova di una grande maturità? In che senso?
 - i. Come si conclude il racconto?

Analizzare

- 2 Analizza il ritmo con cui Livio conduce il racconto. Ti sembra sempre uguale o variato? Quali sono, in particolare, i momenti in cui esso si fa più pacato? Quali, invece, quelli che, grazie a ellissi o a sommari, rivelano un ritmo più concitato?
- 3 Livio è maestro di psicologia nel ritrarre i personaggi. Romolo e le donne, in particolare, si rivelano personaggi piatti o a tutto tondo, capaci di evolversi e di adeguarsi agli eventi?
- 4 Le donne sabine sembrano ragionare come donne romane, cioè ispirate ai valori della famiglia e alla dedizione di spose al marito. Dove, in particolare, puoi riscontrare questa caratteristica? Quali parole chiave la sottolineano?